

**Intervento di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla conferenza stampa di presentazione della IV edizione del Festival dell'Accoglienza**

Sala delle Colonne a Palazzo di Città, Torino 13 settembre 2024

*[Testo trascritto dalla registrazione audio]*

Buona giornata a tutti!

Penso che per cogliere il senso di come «Dio cammina con il suo popolo» e anche il motivo più profondo - non soltanto il “come” noi ci rapportiamo alla migrazione e allo straniero - possa essere utile comprendere che, in qualche modo, l'accoglienza è qualcosa che è iscritto nel DNA della comunità dei credenti in Cristo, della Chiesa, per diversi motivi.

Il primo è che le radici della Chiesa stanno nel popolo di Israele - appunto «Dio cammina con il suo popolo» - e questo popolo ha avuto sin dalle origini la coscienza del fatto di essere un popolo di stranieri e di migranti, ha avuto la coscienza di provenire dalla situazione di prigionia, appunto di fili spinati, dalla schiavitù dell'Egitto, e poi dopo anche dalla condizione dell'esilio a Babilonia; e per questo ha maturato dentro se stesso una sorta di “sacralità” dello straniero. C'è un versetto della Bibbia, di un libro che probabilmente oramai pochi conoscono, il Levitico, che vale mezza Bibbia, perché dice così: «Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterrete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese di Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio» (Le 19:34).

Nel DNA del popolo di Israele e nel DNA della Chiesa c'è la coscienza della “sacralità” dello straniero perché noi proveniamo da una situazione analoga, tanto che nel Nuovo Testamento, per esempio, la prima Lettera di Pietro parla dei cristiani dicendo che sono «stranieri» e «pellegrini». È come dire: noi abitiamo questo mondo, ma questo mondo non ci basta; e allora siamo capaci di riconoscere che un territorio, un paese, un continente...non basta per le persone che si trovano per nascita a provenire da lì e ognuno è libero - in un certo senso - di camminare, di attraversare dei confini, ed è desideroso “strutturalmente” di essere accolto. C'è qualcosa di più per noi nel DNA.

Per questo un evento, che potrebbe sembrare semplicemente un evento sociale, per noi ha una valenza davvero grandissima. Gesù nel Vangelo di Matteo, al capitolo 25, dice una parola fortissima: io ero straniero - io! - e voi mi avete accolto. E qualcuno domanderà: ma quando? «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 34-40). Incontrare lo straniero e accoglierlo per noi ha la valenza - permettetemi - mistica di incontrare direttamente Cristo, niente di meno - niente di meno! - e ci permette di scoprire che, se volete, c'è uno straniero in ogni uomo.

Perché un festival come quello che parte adesso non ha soltanto una valenza sociale ma ha una profonda valenza pedagogica? Perché mentre accogliamo degli altri, che reputiamo degli stranieri, riconosciamo che alla fine ogni uomo, per il fatto di essere unico e irripetibile, è straniero per l'altro. E se non rispettiamo questa estraneità, questa alterità, in realtà non accogliamo mai l'altro. C'è un filosofo francese, Emmanuel Levinas, di origine ebraica, che ha scritto delle pagine bellissime sul volto dell'altro, che implora ma anche si impone, proprio in quanto altro.

Ecco, le radici del nostro impegno come cristiani sono qui. E voi capite che sono davvero profonde, anche se poi quello che appare sono degli eventi, delle organizzazioni, delle manifestazioni, delle attività... ma hanno delle radici davvero profonde. Per questo, se dovessi dire di questo festival che cosa mi cattura sin dall'inizio, subito, è qualcosa che probabilmente passerà un po' più inosservato: la memoria che faremo di tutti i morti che non sono neppure riusciti a diventare stranieri, perché sono stati inghiottiti dal mare oppure da qualche altra calamità. Mi preme di sottolineare questo, è qualcosa che faremo come Chiesa di Torino ma anche in collaborazione con tante altre Chiese del Piemonte. Perché? Perché quelli sono volti, sono donne, sono uomini con un nome; rappresentavano qualcosa di unico per il marito, la moglie, i figli, il padre, la madre... Non ci basta di accogliere gli stranieri: abbiamo il dovere di ricordare quelli che, volendo migrare, non sono neppure riusciti ad essere stranieri.

Così come mi sembra davvero molto bello - iniziando questo evento davvero significativo per la Chiesa di Torino ma anche, direi, per la città di Torino - mi sembra bello cogliere che oggi noi accogliamo molti stranieri che provengono da situazioni di guerra, che sono costretti a migrare perché hanno l'incubo della morte davanti ai loro occhi; e li accoglieremo in questo festival dicendo che non soltanto sono accolti, ma che è possibile rintracciare dei sentieri di pace nell'essere accolti.

E questo credo che farà un gran bene anche a tutti coloro e saranno tanti - ed è bello ed è qualcosa davvero di cui come città di Torino dobbiamo essere orgogliosi - farà del bene, direi, a tutti coloro che accolgono. Perché? Perché, appunto, sarà visto in atto che "camminiamo insieme", costruiamo qualcosa insieme: insieme come comunità cristiane, insieme come cristiani di diverse confessioni, insieme come appartenenti a religioni diverse, insieme anche come istituzioni differenti, il Comune, la Chiesa, altre istituzioni, tutte le donne e gli uomini - direbbe il Vangelo - «di buona volontà». Accogliere ci fa del bene perché ci dice che o una società è fondata sull'accoglienza, sull'accoglienza dell'estraneo - e ognuno è estraneo - oppure semplicemente non è una società.

Avremo la grazia, in questo mese, di porre anche un'icona di tutto questo - con la quale concludo - che è un prete di Torino, Giuseppe Allamano, che il 20 ottobre verrà canonizzato. Un uomo molto semplice, che ha capito tanti, tanti, tanti anni fa che, appunto, nella Chiesa non c'è nessuno che è straniero per il semplice fatto che tutti siamo stranieri e pellegrini. È andato in altri continenti e ha fatto in modo che persone, donne, uomini che venivano da altri continenti si trovassero a casa a Torino. Mi sembra una bella icona sotto cui, in qualche modo, collocare questo festival.

Grazie del vostro ascolto!

*[trascrizione a cura di LR]*